

GIACOMO PORETTI • IL POPOLARE COMICO PRESENTA LO SP

«ORA SAPPIAMO CHE LA F

«IL MONOLOGO ERA STATO SCRITTO L'ANNO SCORSO, MA AGGIORNARLO ALLA LUCE DELL'EPIDEMIA È STATO PER ME UN DOVERE MORALE. AFFRONTO CON IRONIA DUE TEMI CHE MI STANNO A CUORE: LA CURA DEI MALATI E LA SOLITUDINE DEGLI ANZIANI»

di Antonio Sanfrancesco

Prima del successo al cinema e in teatro **Giacomo Poretti** era un infermiere. Undici anni passati in corsia, all'ospedale di Legnano: «Sono arrivato che non avevo nemmeno 20 anni e ho appeso il camice a 31», racconta, «all'epoca l'infermiere era un tuttodfare. Io, per dire, ho iniziato facendo le pulizie. I medici ci guardavano dall'alto in basso. Adesso è cambiato tutto».

Alla fine Poretti ha deciso di portare quell'esperienza «umanamente bellissima» a teatro con lo spettacolo *Chiedimi se sono di turno*, con la regia di Andrea Chiodi. A ottobre aveva iniziato il tour con 35 date davanti. Poi lo stop imposto dalla pandemia. Anche perché il virus se lo sono presi pure lui e sua moglie: «Ho avuto la febbre per diversi giorni, lei ha pure perso il gusto e l'olfatto. Dopo Pasqua ci siamo ripresi. Ho avuto molta paura, avevo il terrore di non riuscire più a respirare. In Italia morivano migliaia di persone ogni giorno, è stata un'esperienza terribile e angosciata». Aggiornare *Chiedimi se sono di turno* alla luce della pandemia e dell'abnegazione di medici e infermieri è stato quasi un obbligo morale. Ora lo spettacolo arriva il 5 settembre al Teatro degli Impavidi di Sarzana nell'ambito del [Festival della Mente](#), e per Giacomo Poretti è quasi un nuovo inizio.

Cosa ci fa un comico al Festival della Mente?

«Bisognerebbe chiederlo agli organizzatori, forse sono un po' fuori

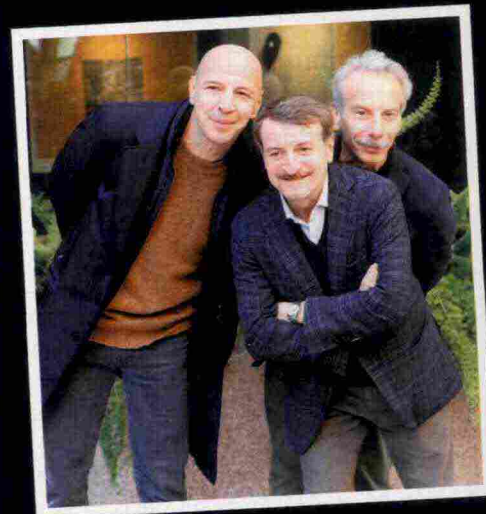
di mente anche loro (ride, ndr). Credo che il comico attraverso il linguaggio dell'ironia possa aiutare a toccare certi temi che altrimenti sarebbero un po' più ostici da affrontare e permettere di riflettere più facilmente. Ovviamente proporrò uno spettacolo diverso da quello dell'autunno, quando avevo iniziato il tour al Teatro Oscar di Milano (che ha preso in gestione, ndr)».

Come è nato questo spettacolo?

«Quello della cura in ospedale è un tema che mi sta molto a cuore. Dopo il lockdown mi hanno chiamato a Bergamo e a Sarzana per riproporlo in una situazione un po' diversa, con il distanziamento e tutte le regole. Queste due chiamate mi hanno permesso di aggiornare lo spettacolo».

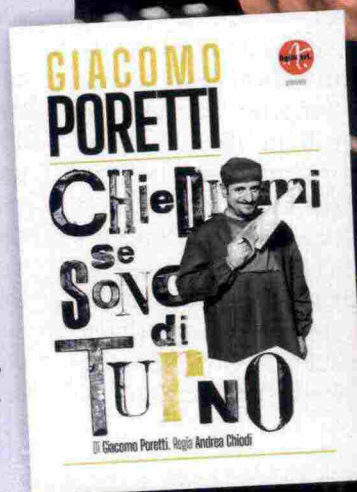
In che modo?

«Se prima era il racconto di un infermiere all'interno dell'ospedale e dei suoi incontri con la malattia, la morte e le relazioni, adesso ho aggiunto l'incontro che abbiamo fatto tutti con il virus e, se vogliamo, anche con l'incertezza, la fragilità della scienza e della medicina. In questa pandemia ci siamo accorti tutti quanto sia impossibile avere una terapia precisa contro il Covid-19, ma questo vale anche per tante altre malattie! Ora però che ha toccato un po' tutti è diventato quasi un motivo di scandalo: ma come, la scienza con tutti i suoi progressi non riesce a sconfiggere un virus? Ci siamo scoperti fragili, questa la verità, ed è un limite che non accettiamo».



GLI AMICI DEL TRIO

Giacomo Poretti, 64 anni, ha lavorato per 11 come infermiere prima di dedicarsi interamente a cinema e teatro. Sopra, con Aldo Baglio, 61, a sinistra, e Giovanni Storti, 63, con cui compone il celebre trio comico. In alto a destra, con Michele Placido, 74, nel film *Odio l'estate*, attualmente nelle sale. Sotto, la locandina del suo ultimo spettacolo teatrale.



ETTACOLO CHIEDIMI SE SONO DI TURNO, ISPIRATO AL SUO PASSATO DA INFERMIERE

RAGILITÀ FA PARTE DI NOI»



Poretti sarà uno dei numerosi protagonisti del **Festival della Mente** di Sarzana (La Spezia), in programma da venerdì 4 a domenica 6 settembre. Fra gli altri ospiti, lo storico Alessandro Barbero, lo scrittore Eshkol Nevo, il filosofo Telmo Pievani, lo psichiatra Luigi Zoja. Il tema di quest'anno è il sogno. Ad aprire la kermesse una *lectio magistralis* dell'immunologo Alberto Mantovani sul progetto di utilizzare il sistema immunitario per sconfiggere il cancro. In totale, saranno venti gli incontri in presenza del pubblico, trasmessi anche in diretta streaming, di cui quattro "misti", con un relatore a Sarzana che dialoga a distanza con un ospite in collegamento video. A questi appuntamenti si aggiungono sei contributi video realizzati appositamente per il festival e visibili sul sito e sui canali Facebook e YouTube nei giorni della manifestazione. Il festival è diretto da Benedetta Marietti: «Oggi, dopo quello che è successo, la parola "sogno" simboleggia il desiderio di costruire un mondo nuovo, che possa ripartire dalla cultura», ha detto. Tutte le informazioni e il programma completo sul sito www.festivaldellamente.it

Poi c'è un altro tema che ho introdotto e che mi sta molto a cuore».

Quale?

«Quello degli anziani, le vittime sacrificali di questi mesi, con numerosi focolai divampati nelle Rsa. Nella versione precedente girovagavo tra tanti reparti, adesso ho aggiunto quello di Geriatria. Gli anziani hanno pagato il tributo più alto, non solo in termini di vite ma anche di solitudine, di un senso di abbandono che li ha investiti in pieno. Non si poteva andare a trovarli, per proteggerli, ma loro ne hanno sofferto terribilmente. So di persone che, quando hanno riaperto le visite, potevano salutare gli anziani solo da lontano, con un gesto della mano. In un reparto di Geriatria tutti lo sanno: l'anziano, spesso, è mal sopportato perché non ha quella tenerezza che ha un bambino. Quando va in ospedale scatta subito un retropensiero: "Tanto la vita tu l'hai fatta". Diventeremo anziani anche noi, la vita è una ruota che gira».

Che effetto le hanno fatto le immagini degli operatori sanitari con i volti segnati dalle mascherine?

«La mia percezione è che medici e infermieri siano usciti rivalutati. Chi è stato colpito dal virus ha apprezzato il lavoro di queste persone anche se, altra cosa strana, l'ospedale non era vissuto più come un'isola di salvezza, un rifugio dove essere curati ma come un luogo pericoloso, l'anticamera della morte e non della possibile guarigione».

I simboli di questo spettacolo sono la scopa e il pappagallo. È possibile far ridere anche su questo?

«Sì, anche se è un po' difficile. Per esempio quando racconto come si pulivano i pappagalli negli ospedali degli anni Settanta il pubblico ride. È un modo per raccontare l'umanità di chi si prende cura e di quanto è cambiata la professione».